La Sicilia 30 Marzo 2017

Indennità ai falsi bracciati in 17 finiscono agli arresti

Diversificare l'attività. Sembra essere questa la parola d'ordine della criminalità organizzata catanese o, se preferite, di molti dei suoi appartenenti. Se ne sono detti certi ieri mattina, nel corso della conferenza stampa successiva al blitz "Podere mafioso", il procuratore Carmelo Zuccaro (affiancata dalla sostituta procuratrice Tiziana Laudani) e il comandante provinciale della Guardia di finanza, Roberto Manna (a sua volta affiancato dal comandante del Nucleo di polizia tributaria, Francesco Ruis, e da quello del Gico delle stesse Fiamme gialle, Paolo Bombaci), sottolineando la presenza di alcuni personaggi "di livello" fra i diciassette arrestati di tale operazione. «Ci riferiamo - hanno commentato - a Leonardo Patanè, Giovanni Muscolino e Antonio Magro, affiliati al clan dei Laudani. I primi due appartenenti al gruppo di Giarre, l'altro al gruppo di Paternò. Non è un caso, a parere nostro, questo loro coinvolgimento: il settore delle truffe ai danni dello Stato per il conseguimento di indebite indennità di disoccupazione agricola è certamente assai lucroso. Inoltre non determina allarme sociale, motivo per cui è facile potersi muovere sottotraccia e senza troppi rischi. Il problema è che tali fondi vengono sottratti a chi realmente ne ha necessità, creando danni a un comparto già in difficoltà per proprio conto. Per questo proseguiremo, senza soste, il nostro impegno in tale direzione».

L'indagine sfociata in questo blitz, che è valsa gli arresti domiciliari anche per un dipendente dell'agenzia Inps di Giarre - Filippo Bucolo, 66 anni fra poco più di un mese - viene avviata alla fine del 2014 e ultimata nel dicembre dello scorso anno. In quasi 24 mesi la Guardia di finanza ha avuto modo di monitorare una serie di movimenti che andavano dalla creazione... su misura di almeno dieci aziende fantasma - destinate a dare "occupazione" e, soprattutto, disoccupazione a circa 500 falsi braccianti agricoli (reclutati da alcuni degli altri arrestati) - fino alla riscossione materiale delle indennità erogate. I braccianti risultavano lavorare su terreni inesistenti o ottenuti dagli organizzatori dell'affare in comodato e fra questi appezzamenti anche quello concesso in uso da un parente del perito commerciale Alfio Lisi, 48 anni, a sua volta punto di riferimento di Leonardo Patanè per tutte le pratiche, comprese le false buste paga, che avrebbero dovuto portare all'ottenimento delle varie contribuzioni.

«Parliamo di soggetti - ha sottolineato Tiziana Laudani - che dovrebbero mantenersi a distanza da tali questioni e che invece, per tornaconto personale, non esitavano a schierarsi con chi cura interessi opposti a quelli della collettività. Per questo il Lisi, ad esempio, ottenne l'acquisto di un'auto da parte del Patanè, che chiamò al concessionario e gli disse di agevolare l'amico che poi sarebbe passato lui a pagare; per questo il Bucolo, dipendente statale, era retribuito con 800 euro mensili».

Un extra, questo, niente male. Ma giustificato dal fatto che il dipendente dell'Inps era una parte importante dell'ingranaggio: l'accordo fra i falsi braccianti e l'organizzazione era quello di dividere al 50% un'indennità che andava fra i tremila e i settemila euro; orbene, il Bucolo, secondo quanto emerso in sede di indagine, segnalava l'arrivo di tali somme di denaro e il giorno della consegna, consentendo al Patanè il recupero immediato della propria quota parte. Ciò prima che questi soldi venissero impegnati in altra maniera o che il finto bracciante fingesse di non avere percepito alcunché.
La riscossione poteva avvenire anche con modalità violente e in un caso uno dei finti braccianti venne picchiato perché garantiva di non avere preso un solo centesimo. Il poveretto diceva il vero ed era il Bucolo ad essersi sbagliato, ma chi fra gli amici del dipendente Inps poteva prendere in esame tale possibilità di errore?

Concetto Mannisi